

## Editoriale

### In quella sala del Quirinale ho visto il dolore

WALTER VELTRONI

**M**i è sfilato davanti agli occhi il dolore di questo paese. Ero, con altri, nel salone dei corazzieri del Quirinale. Lì il presidente della Repubblica ha voluto svolgere con la consueta sobrietà e il consueto rigore, una cerimonia difficile. Sul petto di donne e di uomini, di mogli, madri, padri, figli Scalfaro ha appuntato una medaglia appesa ad un nastro tricolore. Una voce chiamava come in un appello, i nomi di chi aveva mentato quella solenne onoreficienza: Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, gli agenti Montinaro, Schifani, Di Cillo, e poi Paolo Borsellino e le persone che gli erano di scorta: Catalano, Cosina, Traina, Loi, Li Muli. Per loro, al posto loro c'era chi è restato con un dolore atroce nel cuore, e oggi, una medaglia sul petto. Ad una ad una le vittime vive delle stragi di Capaci e di via d'Amelio hanno avvicinato se stesse al podio delle istituzioni, hanno, con immenso dolore e immenso orgoglio, ricordato ancora una volta quelle persone morte che non dovevano morire. Tra i nomi chiamati c'erano anche quelli di ragazzi che ieri erano in mezzo a noi. Gli agenti Cervello, Capuzza, Corbo e l'autista di Falcone, Giuseppe Costanza. E l'agente Antonio Vullo scampato alla bomba che uccise Borsellino. Li ho visti lì, con la loro divisa, loro che hanno vissuto la morte da vicino, hanno visto morire colleghi e amici. Quei ragazzi semplici, come i loro coetanei in divisa che non ci sono più, come quei magistrati sono eroi italiani. Perché facevano la più semplice delle cose, il loro dovere. Lo Stato, in un paese democratico, non è un'astrazione. È il palazzo del Presidente con i soffitti alti ma anche quelle semplici divise blu. È un sistema di poteri, di regole, di diritti, di doveri, di responsabilità. Qualcosa, di tutto questo, non ha funzionato, per molti anni. Qualcuno, in questo ingranaggio, è venuto meno alle sue responsabilità, o ha taciuto, o ha brigato, o ha tradito. Qualcuno di questi, ingranaggi si è inceppato ed è per questo che siamo qui. In questa fredda mattinata invernale a ricordare quegli eroi morti in una guerra che lo Stato ha subito e perduto per molti anni.

**Q**uando sfilano le vedove dei magistrati, o Rosaria Schifani, o la moglie di Antonio Montinaro che ha in collo e per mano due bambini dell'età dei miei, quando passa il padre della ragazza Emariela Loi, che si ferma davanti al presidente con le mani raccolte dietro la schiena, Giuseppe Ayala, che siede vicino a me, mi dice turbato «mi sembra un sogno» volendo dire un incubo. È il volto di Gerardo Chiaromonte, mi perdoni se lo racconto, è solcato da una commozione visibile e vera. Quelle medaglie non avrebbero dovuto essere forgiate, quegli eroi non dovevano essere eroi. Perché questo paese ha un disperato e dannato bisogno della sua normalità, che non esiste se i giusti muoiono e i banditi dominano. In fondo questa è la sfida di questi giorni, di queste settimane. L'Italia partirà con dolore il suo cambiamento. Ma questo deve prodursi, e rapidamente. C'è, è vero il rischio di una involuzione, di una lacerazione, persino di una diaspora di tipo jugoslavo o del rinfioro di spettri del passato che pensavamo di aver sepolto. Ma c'è anche la possibilità che questa Italia esca dal tunnel avendo cambiato, non distrutto, i partiti, avendo moralizzato la vita pubblica, avendo inferto colpi seri alla mafia, avendo un nuovo sistema elettorale e una nuova trasparenza e credibilità delle istituzioni. E l'Italia oggi conosce, si combatte la mafia o il risorgente razzismo, l'inqiuità o la corruzione, anche un risveglio delle coscienze, un nuovo impegno civile. Quel dolore che abbiamo rivisto è il buco nero della coscienza collettiva di questo paese. Ci parla di ciò che è stato e non deve tornare. Saremo all'altezza di quella sofferenza solo se sapremo difendere le istituzioni democratiche. Cioè oggi, se sapremo rinnovarle. Profondamente responsabilmente e rapidamente.

Il Garofano si conta e si spacca: 309 col segretario, 160 all'opposizione, 20 con Spini. Il ministro della Giustizia: «O cambiamo o moriamo». Tensione per l'ordine degli interventi

## La guerra dei due Psi Martelli al 33%, Craxi lancia Amato

### Bonn: «Pronti a mettere fuorilegge i nazisti» Un arresto per il rogo



Gli assassini di Molln hanno un volto e un nome? È presto per dirlo, ma qualcosa nelle indagini si sta muovendo. La Procura federale di Karlsruhe, che ha avvocato a sé le indagini sul rogo in cui domenica notte sono morte una donna e due ragazze turche, ha dato notizia ieri dell'arresto di Michael Peters, 25 anni, capo di una non meglio identificata «organizzazione terroristica di estrema destra». L'annuncio del primo arresto per l'eccidio, ha coinciso con le rivelazioni su un altro agghiacciante delitto di cui si sono resi colpevoli tre skinheads. I tre, in una località non lontana da Berlino, avrebbero bruciato vivo un uomo di 51 anni, gettandone poi il cadavere nel lago. Anche in questo caso si segue la pista «politica». Intanto da Gerusalemme l'Agenzia per l'immigrazione ribadisce che anche in Italia, oltre che in Germania, Francia e Svizzera cresce il numero degli ebrei che vogliono fuggire in Israele.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 6

Lo scontro tra i due Psi si è chiuso con la prima conta dell'era craxiana. I seguaci di Martelli conquistano il 33% dei consensi nell'Assemblea nazionale mentre a Craxi va il 63%. Al documento di Spini il 4% dei voti. Claudio Martelli aveva lanciato in mattinata la sua sfida con un discorso per il «Psi del futuro». «O si cambia o il partito muore». La replica del segretario «Ha detto alcune cose totalmente sbagliate».

**BRUNO MISERENDINO**  
ROMA. L'assemblea nazionale socialista si è dunque conclusa con la sanzione ufficiale della nascita di una maggioranza e di un'opposizione. Nel Garofano e Craxi ha scoperto di avere il 63%, molto meno di quel 70% che i suoi si attribuivano in mattinata. Comunque il segretario si dichiara soddisfatto. «Sembra più sincera la gioia degli oppositori», è un risultato straordinario», commenta a caldo Claudio Martelli. Il ministro della Giustizia aveva letto al mattino la sua piattaforma per il nuovo partito socialista. Si è difeso dall'accusa di voler liquidare il partito, chiede un'audace innovazione: rilancia la sua proposta di riforma elettorale basata sull'uninominalità maggioritaria e le ragioni dell'alleanza a sinistra. «O il Psi cambia o muore» dice alla platea che lo ascolta in silenzio. F. Craxi a sorpresa fa la corsa. La platea craxiana ma anche Del Turco riserva nel pomeriggio un'ovazione al presidente del Consiglio Giuliano Amato. «Non ha senso dire di dover un partito sulla riforma elettorale». Per lui c'è anche l'incoronazione di Craxi.

STEFANO DI MICHELE FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 3

### «Preparo la mia successione»



A PAGINA 13

IL PSI A UN BIVIO: RINNOVARSI O PERIRE

NON SAPREI COSA CONSIGLIARGLI

Il ritorno di Cossiga - ricomparso con minore iracundia ma con identica pedanteria in televisione e sui giornali - pone uno dei problemi fondamentali della società contemporanea: la morte del senso del limite. Come è possibile che questa anziana star della politica - dopo un'intera vita trascorsa sulle scene e premiata da clamoroso successo - senta ancora il bisogno di esserci, e di dire la sua?

Possibile che non abbia degli affetti domestici - degli amici - un hobby in un paese lontano da visitare - qualche lettura da recuperare? Chi glielo fa fare alla sua età di scaldarsi in un dibattito televisivo come un deputatucolo qualunque? Quale è il suo contributo, quale sottile morbo costrinse i contemporanei a praticare qualunque via, tranne quella dell'assenza? Come Topo Gigio e Mago Zurlì (rinvisti ieri pomeriggio in televisione) il senatore Cossiga vuole a tutti i costi continuare a fare Cossiga. Siglia per piacere? Che ogni tanto qual uno si ricordi di mandare in onda la sigla di chiusura.

MICHELE SERRA

La decisione presa dopo la divulgazione di una telefonata con un giornalista del «Mattino»

## Il questore Mattered: «Basta, mi dimetto» È la prima vittima della Napoli dei veleni

### Cade il muro di Tel Aviv Rabin legittima i rapporti con l'Olp



U. DE GIOVANNANGELI M. EMILIANI A PAGINA 11

Si dimette a sorpresa il questore di Napoli Vito Mattered, prima vittima della «Napoli dei veleni». Lo ha fatto con una lettera inviata al capo della polizia, Pansì, nella quale sostiene di non voler compromettere l'immagine della Ps. Assemblea dei redattori de «Il Mattino». Bassolino solleva la questione della proprietà della testata, mentre Chiaromonte assicura che della vicenda si interesserà il comitato sui servizi.

**DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA**  
NAPOLI. Prima vittima della «telefonata rubata». A sorpresa ieri sera il questore di Napoli, Vito Mattered, ha chiesto al capo della Polizia Pansì di andare via. Il «basta» del questore è giunto dopo un suo comunicato nel quale annunciava di aver dato mandato ai propri legali di adire per le vie legali contro chi aveva gravemente lesa la sua immagine durante la divulgazione della registrazione della telefonata interorsa fra lui ed il caporedattore de «Il Mattino», Giuseppe Calise. Il ministro Mancino ha commentato la decisione delle dimissioni affermando che ora occorre che la magistratura faccia chiarezza su ogni aspetto della vicenda. La notizia delle dimissioni del Questore è giunta proprio mentre era in svolgimento una assemblea dei redattori de «Il Mattino» che si è chiusa a tarda sera con un documento unitario. Bassolino della segreteria del Pds scrive al garante per l'editoria per porre la questione degli assetti proprietari de «Il Mattino» e della «Gazzetta del mezzogiorno». Chiaromonte accoglie l'invito che gli aveva rivolto Pasquale Nonno a intervenire sulla vicenda interrottando la questione il comitato sui servizi.

A PAGINA 7

### Borrelli: «Noi, giudici non politici»



M. BRANDO A PAGINA 2

## È la prima volta che un monarca inglese accetta di fare i conti col fisco Elisabetta II pagherà le tasse: 50 milioni di sterline all'anno

### Piano della Casa Bianca per inviare in Somalia circa 30 mila marines

Il portavoce di Bush, Marlin Fitzwater, ha confermato ieri che la Casa Bianca sta concordando con l'Onu un piano che assicuri l'arrivo in Somalia degli aiuti umanitari. Le voci raccolte negli ambienti vicini allo staff governativo parlano dell'invio di un corpo di spedizione di circa trentamila marines per proteggere i convogli che portano assistenza alle popolazioni del Corno d'Africa decimate dalla fame.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 10

**ALFIO BERNABEI**  
LONDRA. La regina Elisabetta pagherà le tasse sul suo reddito e si accollerà le spese di rappresentanza dei membri della sua famiglia. L'annuncio è stato dato ieri dal primo ministro John Major alla Camera dei Comuni. Sua maestà come era a pagare a partire dal prossimo aprile nella misura di 50 milioni di sterline all'anno pari a 110 miliardi di lire. La regina ha detto Major ma ha segnalato all'inizio dell'anno il desiderio di modificare l'attuale regime che le permette di evitare il pagamento delle tasse. Una richiesta analogica è stata fatta dal principe di Galles che si è detto disposto a pagare le tasse sui proventi del ducato di Cornovaglia di sua proprietà. La decisione di far fronte alle spese di rappresentanza dei figli la deciderà la cosiddetta «cospicua famiglia reale». «Lo Stato» è stato dato ieri dal primo ministro John Major alla Camera dei Comuni. Sua maestà come era a pagare a partire dal prossimo aprile nella misura di 50 milioni di sterline all'anno pari a 110 miliardi di lire. L'annuncio ha stemperato la tensione che era cresciuta attorno alla casa reale dopo il fallimento del matrimonio dei suoi tre figli. I sudditi britannici soprattutto avevano poco apprezzato l'ultima decisione secondo la quale le spese di restauro del castello di Windsor sarebbero state a carico dei contribuenti.

A PAGINA 10

## La pietà è una virtù politica?

**SALVATORE MANNUZZU**  
Riteniamo di essere rima s'fra coloro che assegnano alla parola classe in politica il vecchio significato (non si dice «lotto di classe») e di dire mal sopportano di sentir dire genericamente «lasse politica». Però che un ceto politico esista sembra innegabile. Si sa che tra le persone che in modo più o meno professionale si occupano di politica esistono forti differenze: non dicibili alle alla collocazione in uno schieramento o nel altro. Queste differenze - un partito ma poi anche dei suoi dirigenti e militanti - durante lunghi anni le abbiamo sventolate come bandiere. Usiamo il termine «diversità» che in seguito non ha avuto fortuna e magari a tentare la storia sarebbe insieme la storia d'altro (già che la «diversità» era inevitabilmente commessa con il cambiamento).

Qui però non ci vogliamo occupare di differenze che certo continuano a esistere ma di tratti comuni agli apparati politici di carattere collettivo che ne fanno appunto un ceto. Anzi in particolare di uno che ci sembra di cogliere non da oggi.

Se non sbagliamo - la mancanza di pietà - Mancanza di pietà - intendo non assoluta ma di un minor livello di questo sentimento e in genere di sensibilità verso il prossimo. Voglio dire il prossimo in carne e ossa individuo singolo. E stiano in attesa del suo samnario quello ricordato da don Lorenzo Milani quando avvertiva che possiamo amare davvero le poche persone che la vita ci manda incontro non l'umanità (e Serena Craxi non le mille come lei assisteva a un'inchiesta di un'inchiesta).

Questa scarsa sensibilità verso il prossimo di chi per mestiere la politica ha spiegata ai nostri giorni da una politica di «pietà» e frequentare terre pubbliche e non private occupate di cattive generali. Generali e stralci sono per definizione le regole da dettare e anche le iniziative di governo non riguardano - non devono riguardare - i singoli. Anzi i commerti con singoli magari sulla base di archivi elettronici capaci di decine di migliaia di «nomi» spesso non sono limpidi come non sempre i «bagli di follia» levato (folla appunto) moltitudine momentanea). Si aggiunge che l'eccesso di esposizione e quel poco di potere rendono i politici bersaglio di continue intrusioni e dunque è naturale che i politici si difendano.

Le spiegazioni sono anche queste: se il fatto di un parlano è vero. Dunque vorremmo sapere se è vero in qualche misura se ha for dato un senso che ne abbiamo non solo nostra ma è diffusa fra la gente legata persino a un luogo comune. Ma se si tratta di un fatto vero e spiegazione di esso che finora abbiamo proposto non sarà libero sufficienti. E bisognerà bene altre connesse con quelle del disordine non tanto di uomini politici ma della politica collegata all'economia che patisce la politica - nel tempo che stiamo vivendo - in paradossale che proprio chi si assegna il ruolo di perseguire il bene di tutti sia sordo al bene dei singoli o almeno non poco generoso verso d'esso. Però c'è una cosa che se a una tale analisi si accompagna quello che è il dato di un intero contesto lo spiega: il collettivo delle passioni politiche o la difficile implosione di esse.

Si è addirittura teorizzato non da oggi che ogni uomo politico spettato ai grandi virtù mentre poco importa che essi praticino le piccole. Quel che ci interessa si dice (soprattutto da loro medesimo: gli uomini politici) è che sappiano far buone leggi. Buone leggi d'ogni sorta e naturalmente ben guidare e organizzare i loro partiti. Pretendere di più si conclude sarebbe moralistico interterrebbe in qualcosa che non appartiene alla politica. Come non condurre un tale ragionamento? Però per il tercio e a confrontarlo alla politica si accorge che non funziona sino in fondo.

Forse non è possibile in una lunga distanza restar fedeli al grande virtù se non si frequentano le piccole. Non si vuol dire che tutto cominci da qui da questo negarsi alla pietà quotidiana diventare spietati in un mondo spietato. Anche gli uomini migliori quelli che abbiamo ragione di ammirare di più. Si tratta di una conseguenza più che d'una causa: conseguenza di difficoltà maggiori ancor più radicali e gravi però come tante conseguenze a sua volta diventa causa rafforzando un circolo vizioso. E anche questa forse la strada per la quale le proposte politiche diventano retorica a rim un solo il questo del disegno di bene collettivo che si dice di voler perseguire mentre tutta una società si frantuma.

Quando ripetiamo riforma della politica forse dovremmo pensare anche a questo. Solo che per la riforma di questo non bastano le ingegnere istituzionali e le commissioni bicamerali sono impotenti. Come quando si tratta di intervenire sulle molecole che formano la società per modificarle. Non è un'impresa politica? Ma la politica è perdente senza i mezzi se non si affronta una tale impresa.